

Retoriche dell'autenticità e trasmissione dei saperi costruttivi: per una critica del manuale del recupero del patrimonio edilizio nelle Alpi piemontesi

Andrea Alberto Dutto, Gabriele Orlandi

Per comprendere le ragioni [dell'architettura alpina], occorre tornare a quello che un tempo era il vero significato dell'aggettivo "alpino", inteso come qualifica a garanzia di un prodotto elaborato e destinato a chi in montagna abitava (Dematteis 2011: 153)

È con questa affermazione che, alcuni anni fa, l'ingegnere Luigi Dematteis introduceva la questione della produzione e del "consumo" di manufatti edificati nel campo della tutela del patrimonio architettonico alpino. Con una prosa asciutta e ammonitrice, concentrata in poche pagine, lo studioso, nonché direttore della collana «Quaderni di cultura alpina», poneva al centro della sua argomentazione la questione dell'autenticità dei linguaggi e dei repertori. Lo scritto doveva apparire come un monito a vigilare sulle tentazioni indotte dal turismo di massa e sulle sirene di una modernizzazione senza freni. A tal fine Dematteis evocava esempi conclamati di successi e insuccessi edilizi prodottisi nel corso di processi di trasformazione dei luoghi nelle aree rurali montane del Piemonte. Tale riferimento al valore dell'autenticità si rispecchiava nel richiamo a orientare ogni tentativo presente e futuro di recupero dell'edificato esistente, elaborando interventi che ricorressero ai «*materiali e[al]le tecniche tradizionali*» (2011: 154). In sostanza, il breve scritto di Dematteis si presentava da un lato come un appello alle coscienze dei moderni abitatori di questi luoghi; dall'altro, esso rispondeva all'imperativo di raffinare e perfezionare il carattere prescrittivo delle istanze di conformità procedurale in ambito edilizio. Centrali erano, in questo processo, i manuali per il recupero dell'edilizia tradizionale delle Alpi occidentali, che si erano andati definendo negli anni precedenti al breve saggio già citato, dando "corpo" e "sostanza" a un impulso cominciato tuttavia diversi decenni prima. Operando tra il piano dell'aspirazione valoriale (che considera l'autenticità *in primis* come suggestione estetica e morale) e quello della rispondenza alla norma (per cui l'autenticità si traduce principalmente in una conformità ai parametri), i manuali per il recupero dell'edilizia tradizionale prodotti nelle Alpi piemontesi offrono un esempio perfetto della congiuntura tra autenticità e prescrittività che interviene a partire dal nuovo millennio e aprono ad alcune riflessioni più generali sulle formazioni discorsive che modellano le aree interne in Italia.

In queste pagine proveremo quindi a interrogare questi manuali, delineandone

brevemente la storia e la collocazione epistemologica, soffermandoci in particolare sulla loro dimensione normativa. L'obiettivo è quello di fornire una chiave di lettura dei processi che tali manuali hanno innescato (e continuano a innescare) nel contesto dei processi di produzione e riproduzione dei saperi che, da tempo, sono al centro della riflessione di molta dell'antropologia critica (Long, Long 1992). Infine, presenteremo una proposta didattica orientata a colmare la discrepanza tra forme e saperi costruttivi che, nella loro aspirazione all'autenticità, i manuali stessi hanno contribuito a stabilire.

1. I manuali del paesaggio. Inquadramento epistemologico di un dispositivo di salvaguardia formale

La manualistica orientata al paesaggio edilizio prodotta nei primi anni Duemila rappresenta il frutto di un lungo processo di gestazione avvenuto a partire dagli anni Sessanta in Italia, e in alcuni milieu intellettuali piemontesi, sovrapponibili, almeno parzialmente, con l'*Escolo doou Po*¹. In quegli anni, a livello nazionale, gli effetti della ricostruzione post-bellica avevano mostrato un forte sbilanciamento delle politiche sul fronte urbano a detrimento del mondo rurale.

Di fronte alle importanti dinamiche di spopolamento, abbandono e incuria, intellettuali, architetti e letterati ricordavano con un certo lirismo qual era stato il prezzo del nuovo modello economico, lodando, di quel mondo che avevano visto scomparire, la tenacia e la sobrietà, di cui proprio l'architettura vernacolare costituiva una manifestazione tangibile². Gli albori di questo approccio intellettuale erano prefigurati nel monumentale *Storia del paesaggio italiano* di Emilio Sereni (1961) e nel volume di Lucio Gambi *Per una storia dell'abitare rurale in Italia* (1964). Negli stessi anni, nel contesto dell'architettura italiana, era soprattutto Mario Ridolfi, già protagonista del modernismo stilistico del ventennio e successivamente co-autore del *Manuale dell'architetto C.N.R.*³, il più convinto esponente di una rigorosa indagine dell'architettura vernacolare, che egli condusse fino alla fine dei suoi giorni nell'area dell'Appennino umbro, le cosiddette "Marmore" (Cellini, D'Amato 1996). Nel suo ascetico ritiro umbro, Ridolfi proseguiva l'istanza di radicamento stilistico dell'architettura italiana iniziato da Giuseppe Pagano nel volume *Archi-*

¹ Nata sul modello delle sezioni del Félibrige nel Midi francese, l'*Escolo doou Po* fu un'associazione per la difesa della lingua minoritaria in Piemonte, fondata nel 1961 a Crissolo. L'associazione, che, in seguito ad alcuni attriti interni, si sciolse dopo pochi anni, annoverò tra i suoi membri letterati come Sergio Arneodo, Gustavo Buratti, Giuseppe Pacotto, ma anche l'architetto Renato Maurino (Degioanni, 1987).

² Uno *zeitgeist* che, oltre che nel noto *Mondo dei vinti* (Revelli 1977), è possibile ritrovare anche nel poema *Cadranno i casolari dei villaggi* contenuto nel romanzo *I figli dei briganti* (Raina 1972) e ambientato in valle Maira. : «*Cadranno i casolari dei villaggi / Sulle montagne abbandonate / Uno alla volta senza rumore / I casolari delle nostre borgate / Cespi d'assenzio, roseti selvaggi / Affonderanno le bianche radici / Ai piè di quelle mura / Spaccate dal vento e dal sole / Per suggerire gli umori / Amari delle nostre lacrime / Dei nostri sudori / Siamo dei vinti fratelli!* ».

³ Testo che fu finanziato nel quadro del piano Marshall come guida per i progettisti impegnati nella ricostruzione (Ridolfi, Colonnati 1946).

tettura rurale italiana (1936). Il contesto dell'architettura risultava quindi votato ad una ricerca stilistica sulla tradizione ritenuta radicalmente idealistico di una modernità stilistica in contrasto con l'impostazione mitteleuropea (sostenuta in Italia da Bruno Zevi attraverso la sua rivista *L'Architettura*) che vedeva nella tradizione un nemico da annientare⁴.

In Piemonte studi sull'edilizia vernacolare maturarono negli anni del *boom* economico, proprio mentre lo sviluppo industriale innescava notevoli fenomeni di ricomposizione sociale e di trasformazione dei costumi. Volumi come *Tra serra d'Ivrea Orco e Po* (1976), realizzato da Augusto Cavallari Murat si situavano alla convergenza tra molteplici approcci disciplinari, pur mantenendosi tuttavia confinato in una dimensione puramente erudita e priva di applicazioni nella prassi sociotecnica di chi era chiamato a costruire e/o a intervenire sull'edificato.

Solo con il nuovo millennio questa erudizione verrà iniettata nell'apparato legislativo sulla spinta della Convenzione Europea del Paesaggio (2000), in seguito tradotta nel sistema giuridico italiano grazie al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004). L'una e l'altro fondavano giuridicamente le basi della manualistica di settore, che, dopo aver stabilito criteri di azione e parametri di valutazione, assurgeva a canone della trasformazione edilizia nelle aree rurali e montane.

Nel contesto alpino, la manualistica nasceva quindi come dispositivo dall'elevata dimensione operativa, frutto dell'azione congiunta di enti locali, associazioni, professionisti e ricercatori, mirata ad intraprendere azioni incisive nell'ambito edilizio di recupero e di nuova costruzione. Da questo punto di vista essa sostituiva il campo di ricerca degli studi accademici, generalmente strutturato in bacini d'analisi coincidenti con la suddivisione morfologica dell'arco alpino (le valli), con ambiti più estesi che potremmo definire di aggregazione politico-associazionistica. L'estensione di questi ambiti era, infatti, orientata ad includere attori operanti in luoghi diversi ma accomunati dalla necessità di un'azione coordinata su più piani, da quello politico a quello sociale a quello economico ed edilizio.

Una volta realizzato, il manuale diveniva, nelle mani dei responsabili degli uffici tecnici, una solida e legittima (perché ratificata dagli accademici) fonte di repertori edilizi: uno strumento potente, garante di correttezza formale ed "effettuale" (Vadini 2021) nel prevenire che nuove brutture architettoniche andassero ad aggiungersi ad un paesaggio alpino che in Piemonte era già stato molto provato dal punto di vista estetico⁵. Rispetto ad altre pubblicazioni a carattere manualistico, le trasformazioni legislative in corso conferivano ai manuali per il recupero del paesaggio alpino un potere operativo ulteriore, facendo loro compiere un'operazione

⁴ Postura che condivideva con la nota scuola Bauhaus, in cui la storia dell'architettura non figurava tra le materie di insegnamento.

⁵ Un giudizio sostanzialmente condiviso da quanti, al tempo, si interessavano alle condizioni del patrimonio edilizio alpino in Piemonte. A titolo esemplificativo si veda, nel caso della rivista *Lou Soulestrelh. Giornale d'iniziativa per l'Autonomia delle Valli Occitane* gli articoli dedicati al turismo (Lou Soulestrelh 1971), alla speculazione edilizia (Bronzat 1973) e al recupero dell'architettura tradizionale (Maurino 1974).

di travaso dalla descrizione delle forme alla codificazione della prassi architettonica: la perizia analitica dello studioso impegnato nel campionamento del manufatti, finalizzata cioè a raggiungere un quadro conoscitivo esaustivo e ordinato dell'edilizia alpina vernacolare, sfociava così nella prassi del tecnico, famelico di formule da prontuario destinate a accelerare e semplificare le procedura di progettazione e restauro.

Centrale in questi testi era la necessità di agire per il «*mantenimento e conservazione di risorse autentiche entro gli attuali dinamismi economici culturali e sociali*» (Ientile, Naretto 2006: 14). Risorse “autentiche” erano riconosciute nelle preesistenze dell'edilizia vernacolare. Allo stesso tempo, i fenomeni di abbandono e declino demografico che avevano interessato la montagna piemontese rendevano urgente un lavoro di attenta documentazione delle caratteristiche fisiche dei manufatti edificati. In questo senso, un processo di descrizione scrupolosa veniva posto a capo di strategie operative, mirate a delimitare il *corpus* delle forme costruite e a enumerarne le componenti (serramenti, coperture, scale, etc.) e le loro rispettive combinatorie. A partire dal primo decennio del nuovo millennio gli sforzi congiunti di studiosi, ricercatori, architetti ed enti locali si trovavano così ad operare una azione congiunta di studio e di sistematizzazione delle forme costruttive vernacolari dell'arco alpino occidentale⁶.

2. Postura e caratteristiche di un manuale per il recupero edilizio delle Alpi piemontesi

Tra le pubblicazioni manualistiche che meglio esprimono questo sforzo di coordinamento in questo saggio vorremmo concentrarci, a titolo esemplificativo, sul manuale *Recupero edilizio e qualità del paesaggio*, ad opera di Luigi Dematteis, Renato Maurino, e Giacomo Doglio, destinato alle Alpi cuneesi (2003). Questo manuale è il risultato dello sforzo congiunto di due gruppi di azione locale, società consortili responsabili dell'attuazione dei programmi europei di sviluppo rurale, tramite la metodologia partecipativa LEADER⁷. L'insieme geografico su cui il manuale insiste trascende quindi le suddivisioni amministrative delle valli e con esse le distinzioni tipologiche e tecnologiche che differenziano il patrimonio costruito di luoghi situati talvolta a pochi chilometri di distanza tra loro e riguarda, in sostanza, l'intero arco alpino compreso nella provincia di Cuneo. Obiettivo di

⁶ Il riferimento è in particolare alla serie di volumi *Atlante dell'edilizia montana nelle alte Valli del Cuneese* pubblicati dalla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino (Mamino 2001; Olivero, Mamino 2013).

⁷ Si tratta del G.A.L. “Valli Gesso, Vermevagna, Pesio” (comprendente le valli Gesso, Vermevagna, e l'area della Bisalta, Colla, Josina e Pesio) e del G.A.L. “Tradizione delle Terre Occitane” (operante nelle valli Infernotto, Po, Bronda, Varaita, Maira, Grana, Stura) e nato a sua volta dall'accorpamento del GAL “Valli del Viso” (comunità Montane Valle Varaita e Valli Po, Bronda e Infernotto) e del GAL “Terre d'Oc” (Comunità montane Valli Grana, Maira e Stura).

questa pubblicazione, come scritto all'epoca dai presidenti dei due G.A.L. nella prefazione, era quello:

di mettere a disposizione delle Amministrazioni Comunali e dei vari tecnici uno strumento per il loro lavoro e di riuscire poi ad implementare Piani Regolatori e Regolamenti Edilizi con le risultanze dello studio condotto (Dematteis *et al.* 2003: 5).

Il manuale è suddiviso in tre parti sostanzialmente autonome tra loro ma che, insieme, compongono una struttura tripartita di descrizione, tipizzazione e regolazione del patrimonio edilizio alpino. La prima parte, intitolata “Quadro ambientale e culturale” tratteggia brevemente alcuni passi dello sviluppo storico dell'abitato alpino con l'aggiunta di annotazioni di taglio più marcatamente antropologico, dettagliando tanto lo stile di «*vita dei primi abitanti*» e sui più recenti fenomeni di spopolamento; vengono inoltre presentati i tratti caratteristici e comuni alle tipologie abitative di casa contadine, confrontando forme abitative delle valli settentrionali e delle valli meridionali dell'arco alpino cuneese.

La seconda parte – intitolata “Alcune riflessioni sul tema del recupero” – oltre a proporre alcuni criteri su cui fondare un autentico recupero delle forme e dei linguaggi dell'edilizia vernacolare nel caso della loro trasformazione funzionale, mira ad una lettura critica delle manipolazioni del patrimonio rurale e una constatazione del fallimento di alcuni interventi di trasformazione. Questa lettura critica adotta un approccio strettamente comparativo tra forme nuove e vecchie, denunciando le difficoltà a conciliare l'implementazione di standard energetici e di nuovi comfort abitativo con il mantenimento delle tipologie abitative pre-esistenti (con ciò si intende il manufatto edilizio nel suo aspetto volumetrico, nella disposizione delle aperture e nella presenza di alcuni elementi architettonici caratteristici). Infine, la terza parte del manuale propone «esemplificazioni e spunti di progetto» nella forma di schede (disegnate a mano) dedicate soprattutto a presentare i dettagli costruttivi di coperture, serramenti, scale e sistemazioni esterne, secondo una logica manualistica di smontaggio tecnologico dell'organismo edilizio nelle sue componenti semplici, tipica dell'architettura novecentesca (Guenzi *et al.* 1978).

Rispetto alle pubblicazioni precedenti sul tema, questo manuale – così come quelli coevi – presenta un carattere decisamente operativo: esso è esplicitamente orientato a fornire un supporto concreto agli architetti professionisti che operano nelle Alpi della provincia cuneese. Argomentazioni di metodo prevalgono sull'erudizione, e, in generale, il testo fornisce parametri qualitativi collaudati e commisurati alle pretese di conformità alla normativa utili tanto ai progettisti quanto alle commissioni preposte alla disamina dei progetti. Esso stabilisce cioè un possibile punto di convergenza tra autori e valutatori.

Tuttavia, nella tripartizione “descrizione-tipizzazione-regolazione” intervengono alcuni elementi di criticità. In particolare, lo smontaggio della “scatola” edilizia – intrapreso con il fine di stabilire istruzioni ed esempi direttamente applicabili da parte di professionisti e tecnici dell'edilizia – non si accompagna a un'analisi

Scale esterne scheda 7.3

esempi progettuali

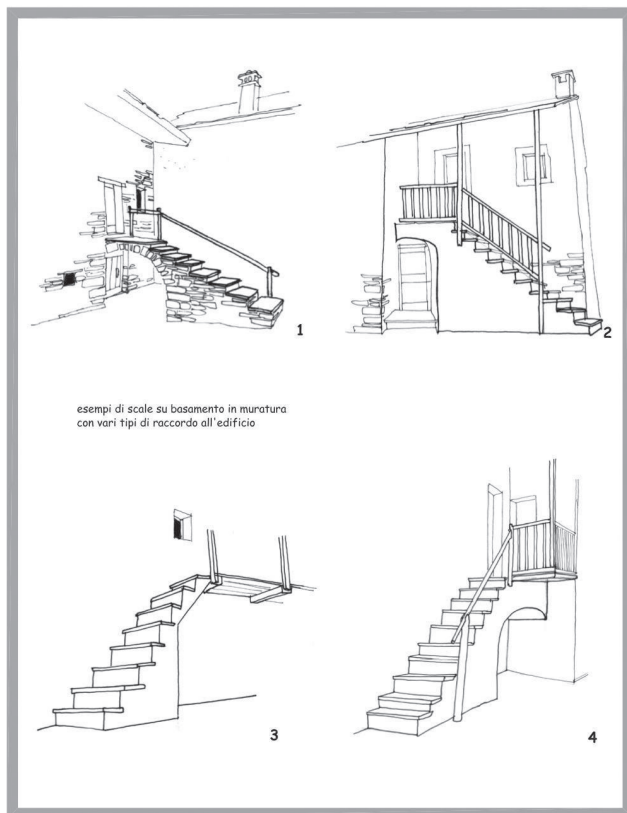


Fig. 1. Esempio di scheda presente nel manuale "Recupero edilizio e qualità del progetto", 2003.

del rispettivo contesto sociotecnico (quello cioè in cui le forme edilizie vernacolari nascono come risposta ad esigenze funzionali e tecnologiche). Manca una ricostruzione del *modus operandi* di coloro che hanno elaborato, tramandato e rinnovato i saperi costruttivi, ovvero: le maestranze locali dell'edilizia vernacolare, la cosiddetta "architettura senza architetti", come recita il titolo di un celebre e pionieristico libro di Bernard Rudofsky (1987). Questi saperi vengono sostituiti da manufatti edilizi assunti a simulacri di autenticità, *topoi* reificati di una "civiltà alpina" compressa in una storia pressoché immobile (Albera 1997). L'obiettivo di tali osservazioni non vuol essere tanto quello di gridare al mancato riconoscimento dell'autorialità di una pratica costruttiva, per sua stessa natura multipla e corale, quanto piuttosto di riflettere sull'idea di innovazione e reinvenzione a cui ambiva

questo manuale. Doveva l'innovazione in ambito edilizio divenire un dominio del professionismo architettonico? Quale ruolo rivestivano in questo processo di innovazione le maestranze autoctone e i saperi costruttivi stratificati e collaudati e in totale assenza di professionisti architetti?

Detto altrimenti, l'effettività del manuale-dispositivo (la sua agilità nella costituzione di formule edilizie e parametri di valutazione) sembrava sgretolare il nesso tra prodotto (edificio come opera collettiva) e produttore (artigiani, sempre al plurale), su cui si fonda il concetto stesso di "architettura vernacolare". Emerge così una situazione critica in cui l'effettualità del manuale (nei termini di un migliore coordinamento e parametrizzazione delle procedure) sembra aumentare in maniera inversamente proporzionale al criterio di autenticità (rispondenza tra sapere artigianale e manufatto).

3. Oltre la crisi del dispositivo?

Fissando un repertorio edilizio convenzionale, il manuale ha potuto schivare le frustranti procedure di aggiornamento, notoriamente riconosciute come mortifere spine nel fianco della manualistica edilizia. Allo stesso tempo rinunciando alla verifica di istanze di innovazione avanzate, ha operato una cristallizzazione delle forme, i cui effetti colpiscono in particolare le maestranze locali, i falegnami, fabbri, vetrai e molti altri artigiani. La ricerca di un meccanismo di "riproduzione" delle forme ha, in un certo senso, depistato la ricerca di un meccanismo di rispecchiamento tra forme e artigiani, auspicato da studiosi, come, il già citato, Cavallari Murat. La domanda che ci poniamo è quindi la seguente: può il repertorio edilizio vernacolare operare un passaggio dalla "tutela dei manufatti" alla "tutela di quei saperi tecnici e artigianali" che ne sono all'origine? Fino a che punto può il manuale operare un riorientamento delle politiche di tutela e conservazione del territorio alpino?

L'ipotesi che avanziamo è che questo salto dai manufatti ai saperi debba avere il manuale come *medium*: da prontuario (o formulario da ripetersi) a inventario (raccolta). Se accompagnato da una attenta ricognizione delle maestranze locali e dei loro saperi costruttivi, l'aggiornamento sistemico del manuale potrebbe divenire uno strumento per rifondare una vera architettura vernacolare, fondata cioè su un rinnovato nesso tra i soggetti coinvolti. Si andrebbe così a realizzare le indicazioni dello stesso Dematteis, quelle cioè «*di incoraggiare un giusto avvicendamento, insegnando il mestiere ai giovani volenterosi e naturalmente portati al lavoro artigianale*» (2011: 154), diventando supporto su cui cercare un equilibrio – per sua stessa natura provvisorio – tra professionisti (scelte tecnologiche), tecnici (criteri di valutazione) e artigiani (repertori da riprodurre in serie). Senza nulla togliere alle ragioni che sono alla base della manualistica per il recupero edilizio, l'ipotesi che avanziamo è che solamente attraverso il loro "situarsi di nuovo" nella realtà del territorio, i manuali possano assumere quel ruolo incisivo nelle politiche di rilancio del territorio auspicato dagli studiosi che a lungo si sono impegnati in richiami all'autenticità dei processi di recupero. L'aggiornamento del manuale avrebbe il



Fig. 2. Un esempio di tavola grafica doppia tratta dall'Encyclopédie, 1751.

compito di riaffermare questa idea di autenticità, muovendo dalla ricerca di una corrispondenza tra manufatto e repertorio a una corrispondenza tra manufatto e artigianato. Facendo ciò il manuale tornerebbe a esercitare una funzione epistemologica radicata nella forma enciclopedica dei Lumi. Proprio gli enciclopedisti ritennero infatti necessario correlare l'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* (1751-1777) *opera summa* del sapere umano, con una serie di tavole grafiche divise orizzontalmente in due campi. A queste ultime

era attribuito il compito di descrivere, tramite disegni e brevi annotazioni, gli strumenti e ritrovati della tecnica presentati dalle voci dell'enciclopedia. La rappresentazione dei singoli strumenti, solitamente situata nella parte bassa della tavola si accompagnava all'illustrazione, nella parte alta della tavola, del loro effettivo contesto d'uso e in particolare delle gestualità delle maestranze che le adoperavano⁸. L'impostazione della tavola – e la gerarchia implicitamente stabilita tra le sue due parti – rispondevano a una precisa scelta metodologica: quella di far derivare la funzione dalla situazione d'uso, di ancorare l'enunciato al contesto: quella di fondare sull'osservazione della realtà, colta nella complessità delle sue sfaccettature.

4. Invito alla *situatedness*: un possibile esperimento didattico

Alla luce di ciò, l'eventualità di un aggiornamento dei manuali del recupero ci sembra dipendere strettamente dalla possibilità di tornare a mettere nella giusta prospettiva la parte bassa e quella alta delle tavole dell'*Encyclopédie*. In particolare, perché le criticità che abbiamo documentato possano essere superate è necessario riconoscere il carattere dinamico e fortemente incorporato (Polanyi, Sen 2013) dei saperi costruttivi che sono all'origine dell'edilizia vernacolare, ponendo al centro dei processi di valorizzazione i contesti che hanno originato i manufatti edilizi, piuttosto che limitarsi alla tutela di questi ultimi. Uscire, come è stato suggerito altrove, da una visione estetizzante del patrimonio rurale (Barbera *et al.* 2022), per riconoscere una nuova centralità ai territori, e alle persone che li abitano e lavorano ci sembra operi degli importanti e arricchenti cambiamenti di prospettiva, sia dal punto di vista euristico sia da quello dell'operatività del manuale-dispositivo. In primo luogo, uno spostamento di questo tipo permetterebbe in effetti di riconoscere, come già è stato documentato per altri ambiti (Porcellana *et al.* 2016), che la trasmissione dei saperi costruttivi non soltanto si accompagni ma sia resa possibile proprio nel quadro di fenomeni di discontinuità demografica originati da “nuovi abitanti”⁹. Questa focale permetterebbe inoltre di far emergere le complesse negoziazioni sociali e tensioni che si accompagnano ai processi di trasmissione dei saperi, consentendo quindi di documentare l'emergere di pratiche innovative inedite, ma non per questo decontestualizzate.

In una prospettiva di inventariato dei saperi e di studio dei contesti di fabbricazione, la descrizione delle diverse fasi operative in cui si espleta la conoscenza tecnica, alla base di molta riflessione antropologica sulla “cultura materiale” (Leroi-Gourhan 1964), potrebbe costituire la base di un protocollo di ricerca condiviso nel quadro di un'esperienza didattica congiunta (come un seminario o una scuola estiva) tra antropologi e architetti, volta a documentare – tramite interviste alle

⁸ Per quanto è noto che queste rappresentazioni tendessero a dare un'immagine stereotipata dei contesti d'uso, in particolare alle reali condizioni degli ambienti lavorativi del tempo (Struve 2020).

⁹ Un tema che si ritrova ad esempio nel caso del progetto Interreg “E.C.H.I. Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale” (Bertorello, Cavaglià 2013; Zanini 2015).

maestranze e osservazioni *in situ* – un particolare *asset* tecnico e cognitivo. Questa situazione di studio sarebbe il primo passo verso un apprendimento situato (Lave, Wenger 1991), ovvero un primo tentativo di rimedio a quella mancanza di un apprendistato di lunga durata a cui lo stesso Dematteis riconduceva la progressiva scomparsa di quelle maestranze specializzate che sole avrebbero potuto garantire un recupero del patrimonio architettonico alpino (2003: 154).

BIBLIOGRAFIA

- ALBERA DIONIGI
1997 *D'arrière-pays à pays arriéré. La montagne entre histoire et imaginaire* In *Villages d'altitude. (Actes du séminaire d'Arvioux, 7-8 décembre 1995)*, Turners, Transfer, pp. 77-85.
- BARBERA FILIPPO, CERSOSIMO DOMENICO, DE ROSSI ANTONIO (a cura di)
2022 *Contro i borghi: Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli.
- BONATO LAURA
2009 *Portatori di cultura, costruttori di memorie*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- BRONZAT FRANCO
1973 *Speculazione a catena nella Valle Chisone* in « Lou Soulesthrelh. Giornale d'iniziativa per l'Autonomia delle Valli Occitane » anno III, n°2, pp.1, 4.
- BERTORELLO ANNA RITA, CAVAGLIÀ GIANFRANCO (a cura di)
2013 *Immagini, parole, architettura : frammenti di conoscenze ed esperienze della cultura Walser a Formazza*, Torino, Regione Piemonte.
- CAVALLARI MURAT AUGUSTO
1976 *Tra Serra d'Ivrea, Orco e Po*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino.
- CELLINI FRANCESCO, D'AMATO CLAUDIO
1996 *Mario Ridolfi. Manuale delle tecniche tradizionali del costruire. Il ciclo delle Marmore. Ediz. Illustrata*, Milano, Mondadori Electa.
- DEGIOANNI SERGIO
1987 *Nascita ed affermazione di un movimento autonomista nelle vallate di lingua occitanica del Piemonte: Motivazioni storiche, sociali e culturali* [Tesi di laurea in Scienze Politiche], Torino, Università degli Studi di Torino.
- DEMATTEIS LUIGI
2011 *Il patrimonio architettonico alpino* In *Cultura architettonica e ambiente alpino*, ed. De Rossi Antonio, Moncalvo Enrico, Torino, Celdid, pp. 153-156.
- DEMATTEIS LUIGI, DOGLIO GIACOMO, MAURINO RENATO
2003 *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Cuneo, Primalpe.
- DIDEROT DENIS, ALEMBERT, JEAN LE ROND D'
1751 *Encyclopédie, ou, Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers par une société de gens de lettres*. Paris, André Le Breton; Laurent Durand; Antoine-Claude Briasson; Michel-Antoine David éditeurs.

- DUTTO ANDREA ALBERTO
2018 *The Handbook Legacy. The Paradigm of Distribution in Architectural Design* [PhD Thesis in Architecture, Torino – Aachen, Politecnico di Torino / RWTH Aachen University]. <https://publications.rwth-aachen.de/record/720938/files/720938.pdf>.
- FABRE DANIEL (a cura di)
2013 *Émotions patrimoniales*, Parigi, Éditions de la Maison des sciences de l'homme.
- GAMBI LUCIO
1964 *Per una storia dell'abitare rurale in Italia*, Roma, RSI.
- GUENZI CARLO, PIZZI ENRICO, UBERTAZZI ALESSANDRO
1978 *Manualistica e cultura tecnica* in « Casabella », n. 439, pp. 10-17.
- IENTILE ROSALBA, NARETTO MONICA
2006 *Conservare per il paesaggio: Recupero del patrimonio nelle valli Orco e Soana*, Savigliano, L'artistica editrice.
- LAVE JEAN, WENGER ETIENNE
1991 *Situated Learning: Legitimate Peripheral Participation*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LEROI-GOURHAN, ANDRÉ
1964 *Le geste et la parole*, Paris, Albin Michel.
- LONG NORMAN, LONG ANN, (eds.)
1992 *Battlefields Of Knowledge: The Interlocking Of Theory And Practice In Social Research And Development*, New York, Routledge.
- MAMINO LORENZO (a cura di)
2001 *1: Le valli monregalesi (Valli Casotto, Corsaglia, Maudagna, Ellero)*, Vicoforte, Stilgraf.
- MAURINO RENATO
1974 *L'architettura e l'urbanistica occitana: loro recupero* in « Lou Soulestrelh. Giornale d'iniziativa per l'Autonomia delle Valli Occitane » anno IV, n°2, p.1.
- OLIVERO ROBERTO, MAMINO LORENZO (a cura di)
2013 *7: La valle Stura e le altre valli confluenti*, Vicoforte, Stilgraf.
- PAGANO GIUSEPPE
1936 *Architettura rurale italiana*, Milano, Hoepli.
- POLANYI MICHAEL, SEN AMARTYA K.
2013 *The tacit dimension*, Chicago, University of Chicago Press.
- PORCELLANA VALENTINA, FASSIO GIULIA, VIAZZO PIER PAOLO, ZANINI ROBERTA CLARA
2016 *Socio-Demographic Changes and Transmission of Tangible and Intangible Resources: Ethnographic Glimpses From the Western Italian Alps* in « Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine », vol. 104, n. 3., disponibile online: <https://doi.org/10.4000/rga.3338>.
- RAINA PIERO
1972 *I figli dei briganti*, Cuneo, Tipolitografia Subalpina.
- REVELLI NUTO
1977 *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Torino, Einaudi.
- RIDOLFI MARIO, COLONNETTI GUSTAVO
1946 *Manuale dell'architetto*. CNR – U.S.I.S.
- RUDOLFSKY BERNARD
1987 *Architecture without architects: A short introduction to non-pedigreed architecture*, Albuquerque, University of New Mexico Press.

- S.A.
1971 *Processo al Turismo* in « Lou Soulestrelh. Giornale d'iniziativa per l'Autonomia delle Valli Occitane » anno I, n°2, pp. 1, 6.
- SERENI EMILIO
1961 *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma, Laterza.
- STRUVE KAREN
2020 *Wildes Wissen in der Encyclopédie: Koloniale Alterität, Wissen und Narration in der französischen Aufklärung*, Berlino, De Gruyter.
- VADINI ETTORE (a cura di)
2021 *Progetto, teoria, editoria : modi di scrivere e di trasmettere la ricerca architettonica oggi*, Macerata, Quodlibet.
- VIAZZO PIER PAOLO, ZANINI ROBERTA CLARA
2014 *Taking advantage of emptiness"? Anthropological perspectives on mountain repopulation and spaces of cultural creativity in the Alpine area* in « Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine », vol. 102, n. 3, disponibile online: <https://doi.org/10.4000/rga.2478>.
- ZANINI ROBERTA CLARA
2015 *Salutami il sasso. Dinamiche della popolazione e della memoria in una comunità alpina di confine*, Milano, FrancoAngeli.
- Riferimenti legislativi
Trattato internazionale, 20 ottobre 2000, *Convenzione europea del paesaggio*, Firenze (ratificata in Italia con la legge 9 gennaio 2006, n°9).
D. lgs. 22 gennaio 2004, n° 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (pubblicata in G.U. n. 45 del 24 febbraio 2004).